

# Scenari

IL RAPPORTO DEL FRASER INSTITUTE

Il paradosso. Il Cile guidato dal presidente Sebastián Piñera (in foto) occupa il 7° posto della classifica ma ha un reddito simile a quello del Gabon



# L'Italia fa passi indietro anche in libertà economica

Dal 66° posto è scesa al 70°: in testa Hong Kong

di Riccardo Sorrentino

**S**empre più indietro. Anche se l'Italia è in buona compagnia, perché la crisi ha aumentato un po' ovunque il peso dello Stato, non deprime molto bene per la salute dell'economia il suo ripiegare alla 70ª posizione nella classifica della libertà economica elaborata dal Fraser Institute di Vancouver (che in Italia è in network con il Centro Einaudi).

Il motivo è molto semplice: al di là dei problemi - concreti, reali, oggi studiati con attenzione dal Fondo monetario internazionale - creati dalle diseguaglianze economiche, i Paesi più liberi sono in genere anche quelli che generano i redditi medi più elevati. Hong Kong, Singapore, Nuova Zelanda, Svizzera, Australia, Canada sono quelli dove i vincoli all'attività economica sono meno pesanti, ma compaiono tutti - con la sola rilevante eccezione della Nuova Zelanda - anche ai primi posti della classifica dei Paesi con reddito pro capite (a parità di potere d'acquisto). È vero che non sempre vale il contrario: lasciando a parte i Paesi del Golfo produttori di petrolio, le ricche Norvegia e Olanda sono piuttosto indietro (rispettivamente 35° e 30° posto) nella lista del Fraser Institute, mentre il Cile, che svetta in settima posizione, ha un livello di reddito simile a quello del Gabon.

Statisticamente, al di là delle eccezioni, la relazione sembra però reggere. «Le nazioni nel quartile più alto di libertà economica - spiega infatti il rapporto - avevano nel 2009 un Pil pro capite medio di 31.501 dollari (del 2005), contro i 4.545 del quartile più basso». Agli ultimi posti in classifica compaiono infatti Zimbabwe, Myanmar, Venezuela, Angola, non certo ricchissimi; mentre l'ultimo Paese Ocse in classifica è Israele all'83° posto su 141. Sembra tenere, una volta scontato il livello iniziale di red-

dito, anche il rapporto tra libertà e crescita: i più liberi (sempre in termini di quartili) hanno visto il Pil aumentare del 3,1% medio tra il 1990 e il 2009, quelli con più vincoli dell'1,2%, mentre tutta la fascia intermedia è meno differenziata (2,4% il secondo quartile, 2,3% il terzo). Nessuno rapporto appare invece tra libertà economica e quota di reddito dei più poveri (più elevata agli estremi). Non sembra però impossibile essere egualitari e liberi: la Danimarca, prima per indice Gini, è 15ª per libertà economica, superata al 13° posto dalla Slovacchia, sesta al mondo per eguaglianza.

## L'ONDA D'URTO

La crisi ha fatto retrocedere gli Usa in decima posizione. Pesa l'aumento delle spese pubbliche generato dalle politiche anticicliche

La classifica, quindi, non può cogliere tutto. Non distingue neanche tra libertà individuali e libertà delle persone giuridiche, sulle quali molto si dovrebbe discutere anche in un'ottica strettamente "liberista". Sull'ultimo rapporto - e verosimilmente sul prossimo, che si baserà sui dati 2010 - pesa inoltre l'aumento delle spese pubbliche generato dalle politiche anticicliche o più semplicemente dall'azione degli stabilizzatori automatici. Gli Stati Uniti, per esempio, sono passati dalla 7ª alla 10ª posizione, e tutti i Paesi "ricchi" hanno perso terreno.

Tutti questi piccoli caveat non possono nascondere il fatto che il 70° posto dell'Italia, in calo dal 66° dell'anno scorso, non è una buona cosa. I dettagli spiegano bene perché, spesso anche al di là del

valore che (politicamente) si vuole dare alla libertà economica. Il nostro Paese svetta per poche cose. Innanzitutto per la salute del sistema monetario (offerta di denaro, inflazione, libertà valutaria), grazie alla sua partecipazione a Eurolandia. Poi per la relativa apertura delle frontiere, che pure non riesce a portare il Paese al di sopra della 47ª posizione: la presenza di aziende straniere, importazioni ed esportazioni dovrebbe essere teoricamente molto più ampia. Qualcosa, della sua struttura economica, istituzionale e forse anche sociale, fa da freno.

L'Italia lascia a desiderare nella struttura legale e della tutela dei rapporti di proprietà: i tribunali, in particolare, non sono percepiti come «imparziali» (voto 2,82 su un massimo di dieci), e il rispetto dei contratti è molto difficile da ottenere (voto 3,18). Il Paese ha voti bassi nella regolazione dell'attività imprenditoriale: troppi controlli sui prezzi (voto 5), i vincoli amministrativi (2,03), i costi della burocrazia (3,76, ma Berlino si ferma a 1,18), le mazzette e i favoritismi (4,74). Ha anche - come lamentano molti - un mercato del lavoro troppo rigido ma quasi esclusivamente a causa delle regole su assunzioni e licenziamenti (3,09, contro però un 2,86 tedesco e un 3,18 della Francia) e quelle della contrattazione nazionale (3,88, più alto del 3,2 della Germania). Ha infine un peso del settore statale troppo ampio: troppe spese (ma la Germania è relativamente più generosa) e troppe tasse, soprattutto quando si tiene conto anche delle imposte sul lavoro (voto 2).

© RIPRODUZIONI RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Altri grafici e tabelle  
[www.ilssole24ore.com/commenti-e-idee.shtml](http://www.ilssole24ore.com/commenti-e-idee.shtml)

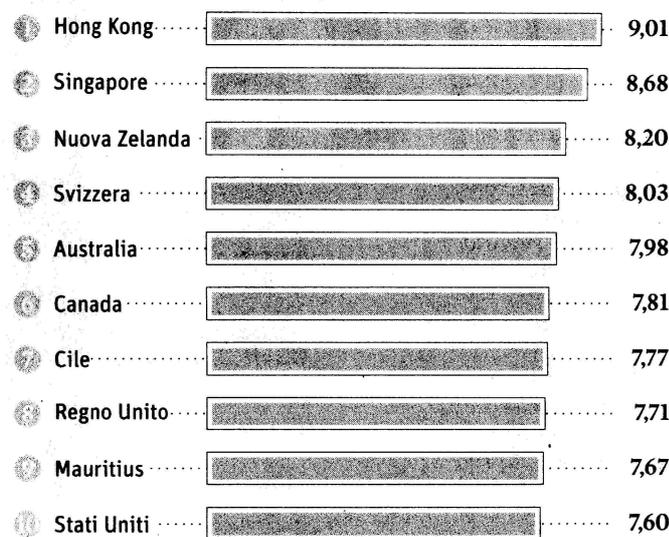


## Voti bassi. Troppi vincoli alle imprese, tassazione eccessiva, poca tutela della proprietà e un mercato del lavoro rigido

### La mappa

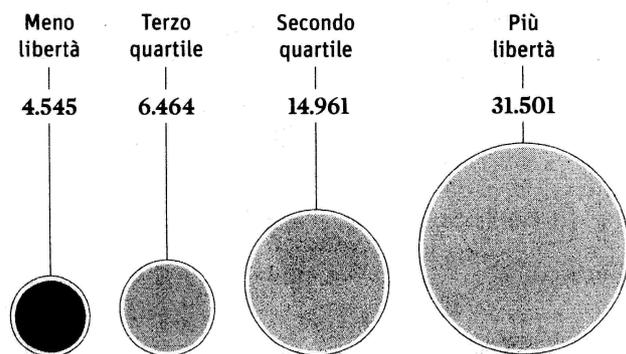
#### IN VETTA

I primi dieci Paesi nel mondo per libertà economica



#### LA CRESCITA

Il valore del Pil pro capite a seconda del grado di libertà. In dollari



Fonte: Economic Freedom of the World: 2011 Annual Report

#### DAL PESO DELLO STATO AL COMMERCIO INTERNAZIONALE

La posizione dei Paesi Uem, Usa, Giappone e Regno Unito nelle 5 aree

	Peso dello Stato	Sistema legale	Monete	Apertura al commercio internaz.	Regole su credito e lavoro
Austria	119	9	14	26	34
Belgio	135	31	5	15	30
Cipro	32	32	31	67	49
Estonia	102	26	22	10	22
Finlandia	109	3	18	35	40
Francia	123	22	4	41	71
Germania	105	14	21	20	92
Grecia	88	71	8	101	129
Irlanda	125	17	46	4	60
<b>Italia</b>	<b>108</b>	<b>63</b>	<b>12</b>	<b>55</b>	<b>94</b>
Giappone	68	21	1	114	19
Lussemburgo	131	10	17	7	48
Malta	90	20	28	50	67
Paesi Bassi	140	16	23	6	36
Portogallo	100	35	10	46	122
Rep. Slovacca	69	55	3	3	45
Slovenia	126	49	7	64	80
Spagna	94	42	15	56	101
Regno Unito	93	12	13	14	37
Usa	65	24	11	48	27

#### LA PRESENTAZIONE

## Il 7 ottobre a Torino forum internazionale con gli studiosi

Il rapporto annuale Economic Freedom of the World 2011 sarà presentato in prima italiana a Torino venerdì 7 ottobre (dalle ore 10 alle 12,30). Nella sede torinese della Fondazione Crt (via XX Settembre 31), il Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, la Fondazione Crt e UniCredit stanno organizzando il convegno «The Eu and its neighbours: challenges for economic freedom». Dopo i saluti iniziali di Angelo Miglietta, segretario generale della Fondazione Crt, e di Vladimiro Rambaldi, responsabile dell'area nordovest di UniCredit, il rapporto sarà discusso da Mike Walker, co-founder dell'Economic Freedom of the World Project, e da Gabriele Guggiola, del Centro Einaudi. Al dibattito, parteciperanno anche Giovanni Ronca (UniCredit), Mohammed Nosseir (Democratic Front Party dell'Egitto) e Andrej Kondratowicz (Università di Varsavia).

Il rapporto annuale Economic Freedom of the World 2011 sarà presentato in prima italiana a Torino venerdì 7 ottobre (dalle ore 10 alle 12,30). Nella sede torinese della Fondazione Crt (via XX Settembre 31), il Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, la Fondazione Crt e UniCredit stanno organizzando il convegno «The Eu and its neighbours: challenges for economic freedom». Dopo i saluti iniziali di Angelo Miglietta, segretario generale della Fondazione Crt, e di Vladimiro Rambaldi, responsabile dell'area nordovest di UniCredit, il rapporto sarà discusso da Mike Walker, co-founder dell'Economic Freedom of the World Project, e da Gabriele Guggiola, del Centro Einaudi. Al dibattito, parteciperanno anche Giovanni Ronca (UniCredit), Mohammed Nosseir (Democratic Front Party dell'Egitto) e Andrej Kondratowicz (Università di Varsavia).